

Azienda

RODARO

2013

INTERVISTA

CLAUDIO FABBRO VS PAOLO RODARO

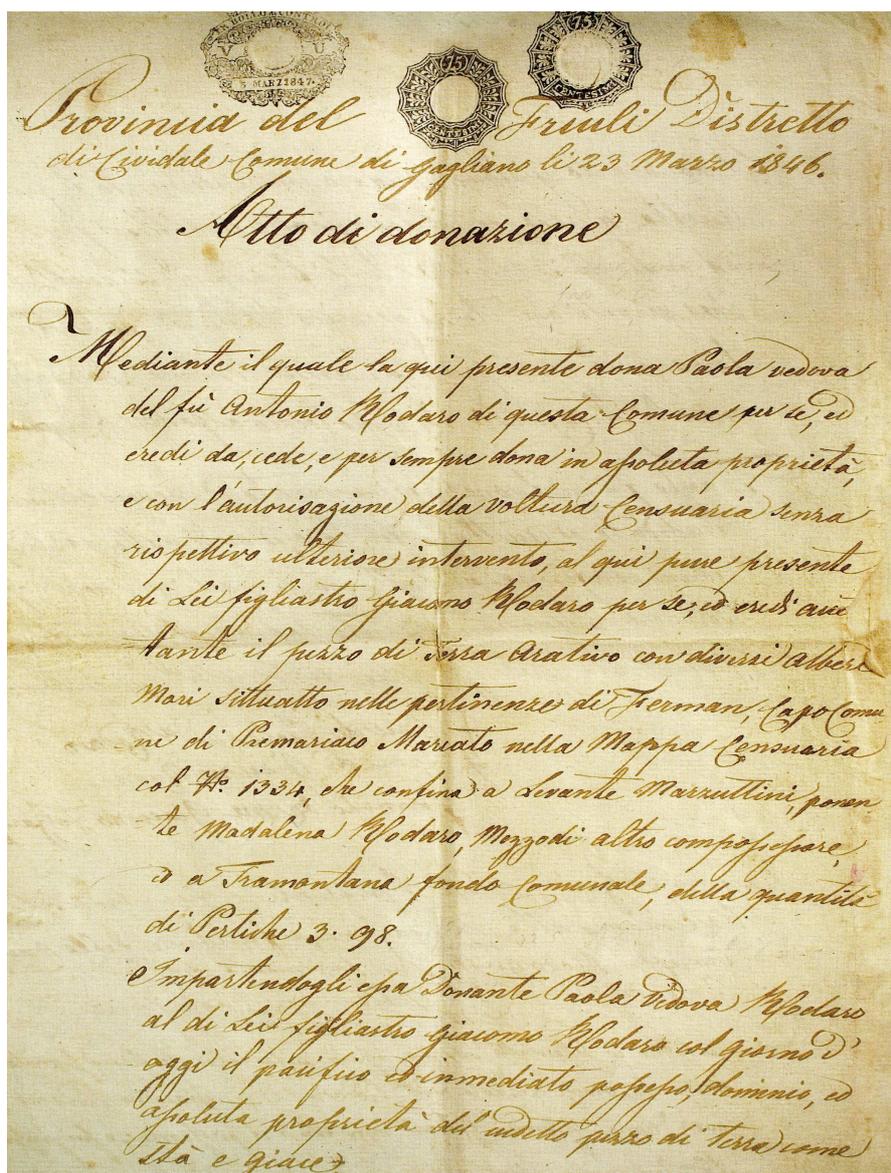
22 01 2013

C: FRIULI “TERRA FORTUNATA” come diceva Fred Plotkin...Il trascorrere del tempo, il cambiamento del clima, delle temperature lasciano il segno sulla terra e negli animi di chi ha vissuto con i suoi frutti. Re ed imperi segnano con il loro passaggio la nascita e la rinascita in questa parte dell'Italia dello splendido panorama sulle dolci colline che si vestono di boschi e superfici vitate. Friuli, Colli Orientali, Bosco Romagno.

Restauro Villa dei Conti Romano da parte di Paolo Rodaro che acquista la villa nel 2002.. ove c'è una stanza con le pitture del primo pittore naif friulano Jacun Pitor, restaurata e visitabile ...Rodaro, azienda storica ma con un occhio al futuro.... Quando Nasce la Paolo Rodaro?



P: Il 23 marzo 1846 si data la donazione della vedova Paola di Antonio Rodaro al suo figliastro Giacomo Rodaro di un pezzo di terra coltivato, "come sta e giace" nei pressi di Cividale. Questo primo documento storico ufficiale della famiglia porta il timbro dell'allora Impero AustroUngarico (Regno Lombardo-Veneto). Luigi, figlio di Giacomo, gli successe. A lui seguì, Paolo Rodaro, mio omonimo dal quale prese il nome l'azienda. Mio nonno Paolo, ebbe due figli: Luigi (mio padre) ed Edo (mio zio). Come era nella tradizione contadina, come primogenito, mi venne dato il nome di mio nonno.



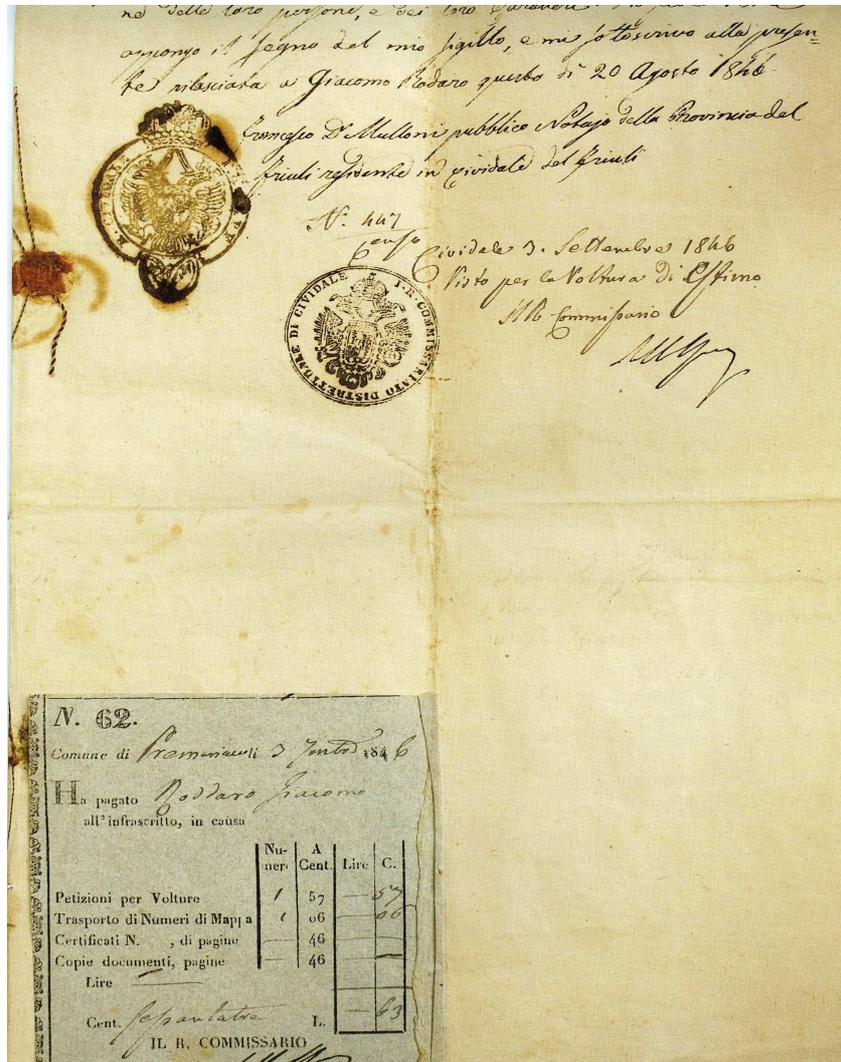
Le origini del cognome Rodaro sono legate alla tradizione di dare al ceppo familiare il nome legato alla attività lavorativa svolta dal capofamiglia. Nel 1500 Beniamino El Ruedar fu il capostipite del

ceppo della famiglia Rodaro di Cividale del Friuli. Rodaro deriva infatti da "Ruedar" ossia "il costruttore di ruote".

Il donatario Giacomo Rodaro con rendimento di grazie
questa questa fatta donazione, e di obbligazione per se,
ed eredi di soddisfare tutti li papivi li pubblici
che privati che stano a carico del suddetto pezzo di
terra, e ciò principiando l'anno corrente in avanti,
nonché il capitale che è ipotecato a favore Lorenza,
Tanto fu in buona fede convenuto, ed irrevocabilmente
concordato ed accettato per loro, ed eredi dalle parti,
ed in conferma di tutto ciò, le parti per non saper
scrivere affermano quanto sopra col segno delle
croci, alla presenza delli sottoscritti due testimoni
+ croci di Paola ved. Rodaro
+ croci di Giacomo Rodaro
firmato da me Giacomo Falgari
Giacomo Falgari, ceteri il presente, e fui presente
testimonio alla spiegazione, e fatture delle croci,
Giuseppe Madonetti fui testimonio come sopra
Giov. Batt. Obico fui testimonio come sopra
Detto
Gentilico io sottoscritto Rodaro, spero autografo le croci segnate
sotto le croci di Paola ved. Rodaro, e di Giacomo Rodaro,
ove dicono, Giacomo Falgari oggi ceteri il presente, e fui presen-
te testimonio alla spiegazione, e fatture delle croci, Giuseppe
pe Madonetti fui testimonio come sopra, Gio. Batt. Obico

Come si può vedere dall'albero genealogico della famiglia, da Beniamino discende anche Jacopo Stellini (1699-1770), celebre

matematico, critico, poeta, autore del trattato: “De ortu et progressu morum atque opinionum ad more pertinentium” che fu abate, scrittore, filosofo.



La famiglia Rodaro si era stabilita nelle valli del Cividalese e delle Valli del Natisone, zona di collegamento e di passaggio verso l'europa dell'Est... si lavorava con il bestiame e con i carri...



Paolo e Claudio

C: La vostra specializzazione vitivinicola è recente? Fino a 20-30 anni fa avrete avuto la stalla, i campi, e le viti. L'esplosione... è stata dopo il 1967, con la legge 29 fortemente voluta dall'assessore all'agricoltura Antonio Comelli che agevolò i contadini a rimanere sulle loro terre contrastando la corsa verso il “triangolo della sedia”. Voi siete rimasti a coltivare la terra, tu, il padre Luigi e lo zio Edo, come famiglia unita. Nel 1977 ti sei diplomato come Perito agrario... Quanti erano gli ettari di vigna avevate quando eri bambino? E Ora a quanto siamo?

P: La fotografia ritrae gli anni '60, anni della rivoluzione agricola con l'introduzione del trattore. Ricordo il primo trattore che acquistammo, uno Stayer di 17 cavalli, un miracolo allora... introducendo un liquido verdolino il trattore permetteva di renderci indipendenti dal lavoro con i cavalli nei campi... un miglioramento evidente nell'efficacia e nell'efficienza del lavoro dei campi permessa dalla tecnologia che ha facilitato la crescita della nostra azienda. All'epoca la mia famiglia possedeva 1 ettaro di vigneto, 5 ettari di seminativo, una stalla e una piccola osteria di campagna ove si vendeva il vino che producevamo. In realtà comunque la nostra famiglia produce vino da prima e io sono la continuazione nella 6° generazione di produttori. Oggi sono 50 gli ettari vitati dei 120 di proprietà, il resto è a seminativo o a bosco.

C: Come hai vissuto lo scippo del Tocai...?

P: Probabilmente similmente ai miei colleghi produttori è essersi sentiti abbandonati dalla classe politica a livello comunitario: hanno penalizzato una delle perle delle produzioni vinicole friulane. Da quando non si chiama più Tocai, ma solo Friulano siamo stati un po' penalizzati...

C: Il Tocai di Spessa e del Bosco Romagno era noto, specie quando il consumo pro-capite divino era più alto e si beveva molto sfuso (165 litri pro capite degli anni 1965/1970 contro i 40 litri pro-capite di oggi). La concorrenza del Tocai di collina è stata quella del pinot grigio... in pianura oggi c'è anche il discorso del prosecco...il mercato impone di rivedere gli schemi "sentimentali" ed economici del commercio del vino...mi ricordo che tuo padre diceva che dalle viti di 30/40 anni si ottenevano dei risultati eccezionali per il prodotto, il problema era... e lo è anche oggi, che il tempo della agricoltura è diverso da quello del mercato... e tu come hai vissuto questa epopea? Hai spiantato le viti? Le hai tenute? Autoctoni, universali? Come va affrontato il problema?

P: Certamente va affrontato con una analisi molto profonda. Noi abbiamo i nostri vitigni autoctoni come la ribolla gialla, la malvasia, il friulano. Normalmente i vitigni autoctoni hanno i loro problemi genetici, è sempre un rischio per noi crederci...ma ne vale la pena. Esempio la malvasia, unica varietà che viene raccolta senza forbici, in una zona molto ventosa come la collina il rischio è quello che il vento spezzi il picciolo... e noi richiamo di perdere l'uva per una giornata troppo ventosa. La ribolla gialla ha un chicco molto grosso, è un vino semplice, rustico e il suo vitigno ha bisogno di essere posizionato sulla parte più importante della collina... il tocai è chiamato il sauvignonasse, il "parente povero" di un vino più importante nell'immaginario. Il problema dei vitigni autoctoni bianchi è che hanno una capacità evolutiva limitata in profumi e gusti rispetto agli internazionali come per esempio lo chardonnay e il sauvignon. Noi abbiamo rispetto per gli autoctoni che richiedono un certo terroir e microclima e gliene riconosciamo il merito dedicando una parte della

nostra produzione. Gli internazionali comunque rimangono un punto di interesse importante.

C: A conferma di ciò, nella mostra delle uve di Udine del 1863 c'erano 218 varietà autoctone, ...poi 1888 ricordiamo l'afide della fillossera e la devastazione che ha portato e risoltasi solamente dopo il primo conflitto mondiale. Ruolo importante è stato quello dell'Istituto di Conegliano Veneto che sorge nel 1923... Un francese che degusta il tuo sauvignon o il pinot grigio in una degustazione bendata potrebbe scambiarli per francesi... molte volte è l'etichetta che contraddistingue la bontà del vino. Tu dimostri che ci sono bianchi che tengono il tempo... ma anche i tuoi rossi autoctoni tengono il tempo come questo refosco dal peduncolo Rosso.... quindi Friuli, grande terra di vini bianchi ,ma anche di vini rossi... Il Vinitaly rischia di organizzare le anteprime degli assaggi a causa del mercato...

P: ricordiamo che il 1° di ottobre, quando ero alle elementari, si iniziava la vendemmia. Oggi il clima è cambiato e l'anno scorso abbiamo vendemmiato alcune varietà la seconda metà di agosto. In 45 anni abbiamo anticipato le vendemmie mediamente di 30-40 giorni. Ci sono le condizioni per poter produrre grandi vini rossi. Oggi i vini rossi giungono a maturazione la seconda metà di settembre, inoltre in Friuli ci sono a disposizione una grande varietà di barbatelle, biotipi (ossia la riproduzione di più viti assieme) che se valorizzati attraverso la posizione privilegiata della collina e la surmaturazione in pianta danno al vino una grande capacità di evolvere nel tempo e perciò anche di durare nel tempo. Si pensi allo Schioppettino, al Refosco dal peduncolo rosso o al Pignolo.

C: Hai citato 3 belle varietà sulle quali si potrebbe puntare decisamente anche in Friuli. Ricordo la mitica vendemmia del 1997, se ti ricordi il 17 aprile la gelata avrebbe fatto pensare allo sterminio... invece fu una annata grandiosa sia per i bianchi che per i rossi. Persino quando le rese siano basse e le gradazioni alcoliche siano alte, il consumatore gradisce anche questo aspetto... oppure c'è un freno ad avere questo tipo di alcoli naturali?

P: Ci sono dei momenti del bere diversi: d'estate con il pesce preferisco una ribolla gialla di 12 gradi... anche se in realtà se un vino ha una gradazione alcolica elevata ma un'armonia tra vista, olfatto e gusto, personalmente non lo penalizzo. Credo che sia un valore poter bere 2 bicchieri da 15 gradi di un vino armonioso che 3 bicchieri da 12 gradi ma meno soddisfacente...in realtà comunque il monte gradi sarebbe più alto. Per ciò che mi riguarda, preferisco bere con soddisfazione ma meno che bere di più, con poca soddisfazione.



C: Mi pare di cogliere un interesse minore o assente per le bollicine... non ti ho sentito spendere parole sul Prosecco. Ricordo una corrispondenza concitata riguardo alla pratica di spumantizzare la Ribolla... hai cambiato idea in questo senso?



P: Non si cambia idea facilmente su certi argomenti... credo nelle bollicine, è un prodotto che mi piace molto...mi piace la spumantizzazione per un metodo classico, con i suoi costi e preferendo un prodotto diverso, di nicchi, che richiede tempo, passione... e non di guadagno immediato

C: Quindi forse ci sarà spazio per un metodo classico...In modo da unire la scuola transalpina alla scuola friulana....tu che punti alla qualità... forse ci sarà un restiling della tua etichetta...e dei tappi che cosa ne pensi? Ci sarà spazio per il tappo a vite?

P: A vite. Il tappo di silicone non prevede l'odore di tappo ... abbiamo fatto delle prove e non avevamo valutato che nelle sue componenti la maggior percentuale di plastica rispetto al silicone, poiché la plastica non ha memoria elastica, comporta un restringimento del tappo e un passaggio di aria con conseguente ossidazione dei vini... preferiamo per ora sempre la poesia del tappo di sughero di prima scelta.

La filosofia del vino fatto a mano, ossia la raccolta a mano in collina e metterla in cassetine per toccarla il meno possibile.... in collina non esistono vendemmiatrici!

E aggiungo: IMBOTTIGLIATO ALL'ORIGINE DA... significa che per esempio la filiera produttiva è interna completamente all'azienda: come il palo che usiamo in vigna per i filari e che prendiamo dai nostri boschi, non compriamo un grappolo d'uva da altri, né un litro di vino da altri...le scelte di controllo completi sui trattamenti sulle viti... Claudio dice che nella legge per le DOC si può vendere il vino che può essere imbottigliato ovunque in Italia ... è il “concetto del Km 0 di fatto, non di facciata”... Paolo dice pensa che potrei comprare lo stesso quantitativo di uva che produco meno uno...è ingannevole verso il consumatore finale. Noi vorremo sottolineare che non compriamo un grappolo d'uva da altri....



Paolo con Lara Boldarino,

responsabile commerciale dell'azienda Rodaro

C: Caro Paolo, grazie per l'incontro e godendo di queste note di mandorla del tokai torneremo da te per sapere quale sarà l'azienda Rodaro nel futuro. CIN CIN!

PAOLO RODARO

STORIA, ARTE E CULTURA A VILLA ROMANO TRA I VINI DI PAOLO E GLI AFFRESCHI DI JACUN

Fiore all'occhiello dell'azienda agricola **Paolo Rodaro, Villa Romano** concede agli ospiti della proprietà un'accoglienza festosa ed allo stesso tempo prestigiosa, per la classicità degli elementi strutturali e decorativi che la caratterizzano.

Costruita nel 17° secolo, la Villa ha conservato intatta nel tempo la sua struttura e la sua bellezza della sua facciata principale, in cui l'equilibrio tra i fori e la muratura, rimanda alla scuola veneta, a cui si rifacevano le più belle dimore nobiliari dell'epoca.

In mezzeria alla facciata, spicca una bella scala esterna a due rampe contrapposte, che convergono sul pianerottolo di accesso al piano nobile, attraverso una porta ad arco incorniciata da pilastri di pietra.



Ospiti importanti a Villa Romano

Ai due lati della porta, impreziosiscono la facciata due stupende bifore, divise verticalmente in due luci da un pilastrino in pietra su cui posano le imposte del doppio arco.

Al piano terra sottostante, in corrispondenza delle bifore, si trovano due portoni rettangolari incorniciati da pilastri e travi in pietra, che consentono l'accesso ai locali destinati in parte a rappresentanza ed in parte a piccola cantina dove il tempo si è fermato.

Un intero locale del piano terra è impreziosito da bellissimi affreschi naif risalenti ai primi anni del 1900 raffiguranti scene sacre e profane ad opera di **Giacomo Meneghini** conosciuto come **Jàcun Pitor**.

Villa Romano si trova nella zona collinare DOC “ Friuli Colli Orientali “ e più precisamente nel Parco del Bosco Romagno”.



Paolo Rodaro

Eretta sulla sommità di una collina, in posizione paesaggistica incantevole, la Villa domina i sottostanti vigneti, sempre di proprietà dell'azienda, che la circondano per un'estensione di circa 20 ettari. La famiglia Rodaro ha provveduto a migliorare la produttività e qualità dei vigneti, impiantando vitigni autoctoni di qualità pregiata.



Lara e Beniamina

JACUN PITÔR

GIACOMO MENEGHINI
(1851-1935)

Per l'inquadramento storico-culturale della sua figura e della sua opera ci soccorre un prezioso documento della prof.ssa **Andreina Nicoloso Ciceri**, etnologa e critica letteraria, già vice presidente della Società Filologica Friulana di Udine (1920-2000), che ha redatto il seguente profilo introduttivo.

“ La boscosa pedemontana tra Friuli e Slavia, da Nimis a Cividale e dintorni, fin su nelle convalli del Natisone, fu il teatro d'azione del nostro pittore.

Su case sparse o nei piccoli agglomerati dei villaggi subalpini ancora sopravvivono le sue tracce, nelle colorate campiture delle scene sacre. Mentre è assai raro poter conoscere gli autori di ogni forma di arte minore, nel nostro caso i dipinti quasi sempre si fregiano del nome dell'autore Jacun Pitôr (Giacomo Pittore). Il suo paese era Nimis (UD), dove Giacomo Meneghini nacque nel 1851 dalle terze nozze del padre con una Zamparutti di Cergneu che portò in dote un piccolo mulino.

Giacomo non frequentò la scuola ed anche da qui cominciò l'irregolarità del suo destino, il segno della sua anomalia. Perse entrambi i genitori sui dodici anni, non si sa per quale richiamo misterioso, egli se ne partì dal paese con una carovana di marionettisti di Rovigo, che giravano le piazze dalle Venezie alla Dalmazia. Con loro per anni andò randagio per fiere e sagre, ma di questa fase della sua vita non si sa se non quanto favoleggiato dai discendenti. Possiamo presumere che questo grande viaggio sia stato una sorta di un lungo *happening*, in cui egli assorbì quella che Bachtin chiama "cultura di piazza", fatta di tanti filoni: un repertorio che discendeva dalla tradizione delle maschere italiane, della Commedia dell'Arte, di una fiabistica venuta da lontano e da tutti gli stereotipi delle stampe popolari, specialmente quelle diffusissime dei Remondini. Lo possiamo immaginare mescolato al "popolo misterioso" che vive lungo le strade e alle folle variopinte dei grandi mercati, luogo deputato di ciarlatani, di venditori di parole e di almanacchi, di cantastorie e giocolieri, di animale ammaestrati od esotici.

Da questa lunga esperienza di girovago Giacomo riportò il sentimento non esaltante di un'attività non servile, ma anche la sopportazione dell'alterna fortuna e la conoscenza ravvicinata della stravaganza umana.

Sciolta la compagnia, ricco solo di questa riserva di esperienze, tentò di muoversi da solo, fabbricandosi dei pupi di legno, facendo anche il fotografo, mostrando sulle piazze le vedute della lanterna magica, del *peepshow*, avendo per unica compagnia una scimmietta. Ma nel primo scorcio del Novecento rientrò infine ai suoi paesi, senza tuttavia rassegnarsi ad un'ordinaria stanzialità, anzi girovagando in perpetuo lungo la fascia del territorio suddetto, come quello che rappresentava l'*humus* naturale delle sue radici: Passò allora dalle figure animate dal gesto alle immagini animate dalla parola scritta, che spesso è una formula simbiotica tra proverbio e indovinello. Nonostante l'antefatto, egli non apparteneva alla "consorteria dei furbi", in lui niente di picaresco, ma un'anima candida e intatta, ricca di quelle *imagerie populaire* che dà poesia e freschezza ai suoi manufatti, anche se aveva ben letto nella società l'astruso e grottesco gioco della vita. Da questo impasto interiore scaturì la bipartitura della sua operazione pittorica,

sacra e profana, o meglio gnomica, che gli permise di ritagliarsi un suo spazio nel mondo e una piccola eternità nella memoria dei posteri.

“ Jacun Pitôr. un omino/ alto così. Età indefinibile, / vesti color d'onorata fatica, / espressione buona tra furbesca e gioconda/ cui fan da cornice un cappelluccio rosso/ ed una barba bionda...../”

(M. Borgialli)

Le vesti infatti erano spesso abiti smessi da soldato, perché egli voleva essere un epigono dei Garibaldini e degli Arditi e portava sempre al collo un fazzoletto stretto da un anello con teschio, unica civetteria alla *poète maudit*. Si caricava della gerla con attrezzi del mestiere, con l'immane ombrello, un po' casa un po' amuleto. Si preparava i pennelli con crine di cavallo e colori con tutto ciò che natura offre. Non aveva rapporto col denaro: il suo era un mestiere per campare e gli bastavano un piatto di minestra e un giaciglio sul fienile.

Giacomo, fenomeno di puro istinto, poteva esprimere capricci ed estri molto liberi, anche se forse non tutto era di prima mano, ché in parte si trattava di immagini “di ritorno”, riprese dalle stampe satiriche, specialmente del filone de “*La folie du monde*”, cosicché può anche essere visto come un mediatore di cultura e come tale interessa anche l'etnografo. Campione autentico delle “Arti che vanno per via”, amava sciorinare i tratti di una sua piccola commedia umana, un saggio antologico della quale si può ammirare nelle cantine della tenuta dei conti Romano, a Spessa (UD). Chiosava i dipinti profani con gustosi *calembours*, che qualche volta perdono lo smalto della graffiante ironia per diventare riflessioni serie come in questa “moralità”: “ Il tempo passa e le sue memorie lassa/breve è il transito dalla cuna alla cassa”. Non per questo si può attribuirgli una sua *Weltanschauung* consapevole ed organica, né la sua satira, ovviamente, ha carattere eversivo, ma esprime solo il comune bisogno di esorcizzare col riso il negativo dell'esistenza.

Trascinò così gli ultimi anni della sua vita, raccontando aneddoti agli adulti, fiabe ai bambini, e cibando gli animali, grande amore di tutti i primitivi, finché l'arteriosclerosi lo consegnò in balia alsenso comune. E fu il ricovero all'ospedale psichiatrico di Udine, il taglio della sua amata barba, la fine: era il lontano 1935 “.

RODARO

L'ottocottero incontra il vino

12.12.2012

LE VIGNE VISTE DAL CIELO

A Cividale la prova di un nuovo sistema di rilievi fotografici aerei

CIVIDALE – Fotografare le vigne dall'alto in modo professionale senza usare l'elicottero. Ora è possibile grazie a una nuova apparecchiatura finanziata dalla Regione Friuli VG denominata "Ottocottero MS8", un drone di ridotte dimensioni (90 cm) dotato di 8 eliche comandate da 8 motori e attrezzato di macchine fotografiche professionali in grado di fornire riprese aeree ad alta definizione e a prezzi bassi.



Ottocottero, vigneto Rodaro, foto claudiofabbro@tin.it

Immagini perfette e in tempo reale vengono fornite grazie a un moderno sistema di trasmissione e ricezione con la possibilità di stampa immediata delle immagini tramite stampante wireless.

Una piccola rivoluzione nel mondo della fotografia che sta suscitando notevole interesse da parte di vari settori, soprattutto per le sue applicazioni

in campo pubblicitario e turistico. L'agenzia fotografica Mauro di Trieste di Massimo Semeraro presenterà le applicazioni pratiche dell'"Ottocottero" in campo vitivinicolo nel corso di un'iniziativa organizzata nella tenuta vinicola Rodaro nei pressi di Bosco Romagno a Spessa di Cividale ("La Cjasa di Erminia" – via Colli Megaluzzi) in collaborazione con il Consorzio delle Doc del Friuli VG, di Turismo FVG, della Banca di Cividale e dall'agenzia VR Consultancy.



La data prescelta è quanto mai simbolica ed evocatrice: il 12.12.2012. Dalle 9.30 alle 15.30 il drone decollerà ogni ora per fornire dimostrazioni pratiche a quanti fossero interessati a impiegare questa nuova tecnologia. L'MS8, ideato dall'agenzia Fotografica Mauro di Trieste e finanziato dalla **Regione Friuli Venezia Giulia** e dalla **Comunità Europea**, si contraddistingue per gli elevati standard tecnologici e di sicurezza garantiti dalla costante collaborazione con l'Università di Trieste e con tutti i professionisti impegnati nel progetto nella ricerca di tutte le soluzioni di nanotecnologia in grado di aumentarne le performances.



Ottocottero, vigneto Rodaro, foto claudiofabbro@tin.it

La struttura dell'MS8 è infatti in carbonio con una cupola dotata di pellicola fotovoltaica per l'auto-alimentazione energetica per aumentare le prestazioni della batteria al lithio.



La dimostrazione è riuscita !!

Può portare fino a 3,5 kg di equipaggiamento ed è dotata di un sistema per il rientro automatico alla base. La quota di volo va dai 3 ai 40 metri e il suo impiego è svincolato da pratiche burocratiche, senza contare che non provoca alcun inquinamento acustico o atmosferico.



Cin cin !!

**Per informazioni relative all'evento:
Valentina Fonda 3384050401
evento@ottocottero.com**

RODARO
PAOLO

Azienda agricola

Rodaro Paolo

Via Cormòns 60
33033 Spessa di Cividale
Udine ITALY
Telef. +39 0432 716066

E-mail info@rodaropaolo.it

Bosco Romagno, 18 febbraio 2013

RODARO
since 1846
PAOLO RODARO WINERY